

## **I DÓDICI ABATI DI CHALLANT** **di Laura Mancinèlli (1995)**

(tratto dal finale)

*accentazione ortoèpica lineare a cura di Marina Gòffi*

Il castèllo di Challant non c'è più. Poiché non abbiamo più una dimòra, ognuno si tènga libero di andare dove vuòle. Ìo e Chicco andremo a chièdere ospitalità alla saggia pretessa alla “Fin du monde”. Venite con me Venafro?

- Sì, madònna.

Pòi rivòlta agli altri, alle dame, ai contadini, disse: - Se qualcuno dei nòstri amici, venèndo a cercarci, chiederà del castèllo di Challant, dite che non esiste più. Ma ditegli che noi esistiamo ancora e che se vuòle potrà trovarci, in qualche parte di questa valle.

Pòi montò in sèlla a Ippomèle e Venafro col bambino addormentato montò sul sùo Rabano.

[...]

- Ricostruire il castèllo, marchesa?

- Nò, Venafro. Un castèllo non si può ricostruire. Costruirò una casa, perché pòssano abitarci tutti quèlli che verranno a cercarci.

Camminàvano già da qualche tèmpo sul sentièro silenzioso, quando la marchesa disse:

- Voi siète molto buòno Venafro.

Venafro sorrise in silènzio, pòi disse:

- Non sò neppure cos'è la bontà. Stò con vói perché mi fa piacere. La vòstra presènza mi rende ora lièto ora triste, qualche vòlta mi fa soffrire molto. Ma sèmpre mi tiène vivo, mi fa godere di più della giòia, rende più acuti i mièi òcchi e più sensibili le miè orecchie; la mià mente è più dèsta, e se mai occorresse, avrèi più coraggio. Sènza di voi, forse non soffrirèi, ma vivrèi di meno. E la vita è tutto quello che abbiamo.